

I big dell'Europa: «Senza carta di Lisbona stop all'allargamento»

Al summit Ue monito di Francia e Germania dopo il no irlandese alle riforme. Lo scoglio di Praga

di Gianni Marsilli / Bruxelles

LA PAROLA d'ordine è «si proceda con le ratifiche» del Trattato di Lisbona, ma il passo è zoppicante e il clima alquanto litigioso. Le conclusioni del vertice di Bruxelles, se così si possono chiamare, consistono in sostanza in un rinvio. Il problema irlandese è stato esa-

minato e rimandato ad ottobre, quando sotto presidenza francese Brian Cowen dovrà presentare una proposta di soluzione. Nel frattempo Nicolas Sarkozy, che sperava di occuparsi di tutt'altro, andrà a Dublino (l'11 luglio prossimo) per concordare con il primo ministro irlandese una via d'uscita. Con un paio di punti fermi: il trattato di Lisbona è vivo e vegeto, essendo stato firmato da 27 capi di Stato e di governo; le ratifiche devono continuare in tutti gli Stati membri. È quel «tutti» che pone qualche problema. Londra ha sospeso la ratifica in attesa che l'Alta Corte si pronunciasse sul ricorso di un cittadino che vorrebbe il referendum.

pressioni su Praga. Ha cominciato Sarkozy: «Non ci potrà essere alcun ulteriore allargamento in assenza del trattato di Lisbona». Voleva dire che, qualora i cechi s'incaricassero di affossarlo definitivamente, salterebbe, per esempio, l'adesione del 28° Stato, che sarebbe la Croazia, e a seguire gli altri Paesi balcanici. Il cancelliere Merkel ha dato ragione a Sarkozy: «Giusto, se non c'è il trattato di Lisbona resta in vigore quello di Nizza, il

Londra sospende la ratifica
I 27 tolgono a Cuba le sanzioni diplomatiche del 2003

quale limita a 27 il numero degli Stati membri».

A questo punto però si sono ribellati i polacchi. Il premier Donald Tusk non è andato per il sottile e ha definito «inaccettabile» la posizione di Sarkozy e Merkel, spiegando che Varsavia non si sognerebbe neanche di porre condizioni all'adesione di nuovi membri. È per questo che Sarkozy li aveva punzecchiati: «Trovo curioso che l'Europa faccia tanta fatica ad accordarsi sulle istituzioni, e che proprio i paesi che nutrono le maggiori riserve sul trattato di Lisbona siano i più ferventi difensori dell'allargamento». Secondo Sarkozy Varsavia, Praga e altri (l'est tradizionalmente sensibile alle sirene britanniche) vorrebbero «la botte piena e la moglie ubriaca». Vero è che gli euroscettici sono sempre stati favorevoli al massimo allargamento, così da annacquare i vincoli politici comunitari. Che si diano una mossa, e che accettino il trattato di Lisbona, perché il tempo urge. Dal gennaio prossimo a Washington s'installerà il nuovo presidente, mentre l'Europa sarà ancora nella vana attesa del suo. Il trattato di Lisbona non sarà dunque ridiscusso né limato né adattato.

Il presidente francese vantava ieri l'unico risultato «concreto», oltre la decisione di togliere a Cuba le

sanzioni diplomatiche decise nel 2003, del vertice: uno studio di fattibilità sul congelamento dell'Iva sui prodotti petroliferi. Prelevare il 20 per cento sul barile a 42 dollari non è la stessa cosa che prelevarlo su un barile che ne costa 139, e il cittadino ne risentirebbe in termini finalmente positivi. Angela Merkel, che vorrebbe lasciar fare al mercato, stavolta si è detta perplessa, anzi contraria all'idea di Sarkozy, il quale però è un tipo testardo. Il compromesso è stato appunto lo «studio» da presentare in ottobre. Non c'è dubbio, l'Europa pattina e barcolla pericolosamente.

KOSOVO

L'italiano Zannier nominato a capo della missione dell'Onu a Pristina

NEW YORK Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon ha annunciato ieri la nomina del diplomatico italiano Lamberto Zannier come nuovo capo della missione dell'Onu in Kosovo (Unmik). Il diplomatico italiano prende il posto di Joachim Ruecher, un tedesco. L'avvicendamento avviene nel quadro di un graduale passaggio di poteri da Unmik alla nuova missione dell'Unione europea (Eulex).

Ban, parlando al tavolo dei Quindici, si è detto «sicuro che Zannier sarà scrupolosamente bilanciato in questo nuovo ruolo». Zannier è stato finora Coordinatore della Direzione Generale della Farnesina per l'integrazione europea. È stato anche ambasciatore all'Osce, alla direzione del Centro di prevenzione dei conflitti di Vienna. La Serbia, spalleggiata dalla Russia, contesta il piano di Ban Ki-moon per il Kosovo. «La riconfigurazione di Unmik - ha dichia-

rato Tadic durante il dibattito a New York - dovrà essere decisa dal Consiglio di sicurezza. Questa è la sola istituzione ad essere investita del potere di legittimare dei cambiamenti della composizione della presenza internazionale in Kosovo». Dal primo settembre anche la componente militare internazionale presente in Kosovo, il contingente Nato Kfor, sarà guidata da un italiano, il generale Giuseppe Gay.



Il primo ministro sloveno Janez Jansa e il presidente della commissione europea Barroso a Bruxelles. Foto di Michel Spingler/Agf

CINA

Fiaccola olimpica in Tibet Lhasa blindata

PECHINO La fiaccola olimpica passerà oggi a Lhasa, la capitale del Tibet ancora chiusa a tutti gli osservatori indipendenti dopo le manifestazioni antincinesi. Le autorità proprio ieri hanno fatto sapere attraverso l'agenzia Nuova Cina di aver condannato 12 persone coinvolte nei moti di marzo e di averne rilasciate 1157. Residenti della città riferiscono che i movimenti della popolazione tibetana sono ancora soggetti a stretti controlli e che in occasione del passaggio della fiaccola, alla maggior parte degli abitanti non sarà consentito uscire dalle proprie case. I tedoristi saranno 156. A Lhasa avverrà anche il «ricongiungimento» delle due parti della fiaccola, che sono state separate in aprile per consentire ad un gruppo di alpinisti di portarne una sulla cima dell'Everest, a oltre ottomila metri d'altezza. La presenza per le strade di agenti della Polizia Armata del Popolo, un corpo paramilitare addetto tra l'altro alla repressione delle proteste popolari, è aumentata negli ultimi giorni. Non è chiaro quale sia la situazione nei grandi monasteri di Lhasa, come quelli del Jokang e di Ramoche, e quelli che sorgono nei pressi della città come Sera, Drepung e Ganden, dai quali il 10 marzo scorso sono partite le proteste.

A Lhasa ed in altre zone del Tibet i monasteri sono controllati da centinaia di poliziotti e soldati che impongono ai monaci le cosiddette «sedute di rieducazione» nelle quali devono rinnegare il loro leader spirituale, il Dalai Lama, che dal 1959 vive in esilio in India. Secondo Amnesty International sono non meno di mille le persone che sono state arrestate in questi mesi e delle quali non si hanno notizie precise.

L'Onu condanna lo stupro, è arma di guerra

Approvata all'unanimità la risoluzione appoggiata da 30 Paesi. Votano sì anche Russia e Cina

di Roberto Rezzo / New York

APPROVATA all'unanimità dal Consiglio di Sicurezza la risoluzione che chiama tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite a fermare l'odioso fenomeno della violenza sessuale contro le donne nelle aree di guerra.

«Oggi è stato finalmente riconosciuto che si tratta anche di un problema di sicurezza nazionale. Non riguarda solo la salute e il benessere delle donne, colpisce profondamente la stabilità economica e sociale dei loro Paesi», sono state le parole del presidente di turno, il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. Sono presenti i rappresentanti di tutti i quindici Paesi membri del Consiglio, oltre alle delegazioni di sessanta governi invita-



Stati Uniti, aveva altri ventinove Paesi come co-sponsor, tra cui l'Italia.

Particolare soddisfazione hanno suscitato negli ambienti di-

Le Nazioni Unite si impegnano a monitorare i casi di violenza sessuale nei conflitti

plomati i voti a favore di Cina e Russia, due dei cinque membri permanenti che in Consiglio di Sicurezza hanno potere di veto su qualsiasi decisione. Nella migliore delle ipotesi ci si aspettava un'astensione. Appena un anno fa avevano sostenuto insieme al Sud Africa che «la violenza sessuale è uno spiacevole effetto collaterale della guerra di cui già si occupano molte agenzie umanitarie. E comunque non un problema che rientri nelle competenze del Consiglio di Sicurezza». Pechino con le Olimpiadi alle porte e sotto i riflettori per la repressione in Tibet, ha voluto lanciare un segnale distensivo ed evitare ulteriore pubblicità negativa. Mosca si è adeguata.

La risoluzione introduce procedure per monitorare il fenomeno e chiede al segretario generale dell'Onu di presentare una relazione al Consiglio di Sicurezza entro dodici mesi.

Il documento sollecita quindi interventi diretti dei governi per prevenire e reprimere il fenomeno della violenza, con ampio mandato di imporre sanzioni contro le nazioni inadempienti. Un sondaggio condotto su un campione di 2mila donne e ragazze in Liberia rivela che dal 1989 al 2003 il 75% è stata vittima di stupro. «La violenza contro le donne è un fenomeno che ha raggiunto dimensioni allarmanti - ha sottolineato Ban Ki-moon - Quando viene adottata una risoluzione con un linguaggio

Il segretario generale Ban Ki-moon dovrà presentare un rapporto entro 12 mesi

chiaro e forte, le Nazioni Unite possono rispondere con maggiore decisione». Il segretario ha promesso tolleranza zero per i crimini di violenza sessuale perpetrati dal personale Onu.

A margine della seduta, una riunione informale sulla situazione dello Zimbabwe, dove il prossimo 27 giugno si terranno le elezioni presidenziali. La repressione delle opposizioni da parte del regime del presidente Robert Mugabe dà ragione di temere che le consultazioni possano rivelarsi una farsa.

Molti i governi africani presenti all'incontro, assente lo Zimbabwe. Il Belgio ha chiesto una seduta formale del Consiglio di Sicurezza sull'argomento. L'ambasciatore americano Zalmay Khalilzad, presidente di turno dei quindici, ha segnalato che esistono profonde divisioni riguardo alla proposta.

Cooperanti rapiti in Somalia, un mese di silenzio

Giuliano Paganini e Iolanda Occhipinti ancora nelle mani dei sequestratori. Il vescovo di Pistoia: tacere diventa disinteresse

/ Roma

Un mese oggi e ancora silenzio. Dal giorno del rapimento dei due cooperanti italiani del Cins in Somalia, continua il massiccio riserbo sulle ricerche e sui contatti avviati per la loro liberazione. Giuliano Paganini, 64 anni, e Iolanda Occhipinti, di 51, sono stati sequestrati il 21 maggio scorso nella loro casa-ufficio di Awdigle, 65 km a sud di Mogadiscio, da un gruppo di uomini armati: assieme a loro, è stato portato via anche il collega somalo Abderahman Yusuf. Dopo aver fatto sapere che gli ostaggi erano in buone condizioni di salute, la Farnesina - che

sta seguendo il caso tramite l'Unità di Crisi ed in collaborazione con le autorità locali - ha invocato sin dal primo giorno «massima cautela e riservatezza», appellandosi ai media per un comportamento «responsabile». «Il fatto che non ci siano comunicazioni dettagliate sull'andamento del sequestro, non implica in nessun modo che non ci sia non solo un interessamento, ma anche un impegno attivo di tutte le istituzioni per trovare una soluzione che garantisca l'esito felice e l'incolumità dei nostri connazionali», ha assicu-

rato nei giorni scorsi il portavoce del ministero, Pasquale Ferrara. Un appello a rompere il silenzio è arrivato invece dal vescovo di Pistoia Mansueto Bianchi, a conclusione del suo intervento di saluto ai giornalisti presenti al V Forum dell'informazione cattolica organizzato da Greenaccord, nella città natale di uno dei rapiti, Giuliano Paganini. «Il silenzio inizialmente chiesto per favorire i contatti e la liberazione - ha detto il vescovo - sembra oggi evaporare nel disinteresse e nell'accantonamento. L'assenza di sponde politiche e mediatiche nulla toglie alla tragedia personale e familiare, nul-

la toglie alla dignità di essere uomini e italiani». La situazione è molto delicata. In un Paese come la Somalia, tuttora nel caos della guerra civile tra insorti integralisti islamici e truppe governative - sostenute dall'Etiopia - a dispetto degli «accordi di Gibuti», un passo falso potrebbe essere molto rischioso per gli ostaggi. Il rapimento dei cooperanti sembra comunque non essere legato alla travagliata fase politica somala. Il sottosegretario agli Esteri Alfredo Mantica nei giorni scorsi ha parlato di un sequestro a scopo ricattatorio: «I due italiani sono stati rapiti da una banda criminale», ha detto Mantica,

aggiungendo che l'Unità di Crisi ha attivato «qualche contatto importante». I tre lavoravano per una ong italiana storica, la Cins (cooperazione italiana Nord sud, fondata 20 anni fa), e curavano un progetto per la razionalizzazione ed il rilancio agricolo del Basso Shabele, l'area dove sono stati rapiti. Un progetto co-finanziato dalla Cooperazione italiana e dalla Ue, ma gestito dalla Fao, che aveva scelto la Cins per l'intervento sul terreno. Subito dopo il sequestro si era parlato di un malinteso sul lavoro dei cooperanti, sospettati - si diceva - di voler costruire chiese cattoliche, invece che pozzi.

LONDRA

Naomi si infuriò per una valigia persa Condannata a 200 ore di lavori sociali

LONDRA Rischia fino a sei mesi di carcere ma l'ha sfangata: Naomi Campbell è stata condannata ieri ad una pena lieve - duecento ore di lavori socialmente utili - per l'incontenibile raptus di collera all'aeroporto di Heathrow. In partenza dallo scalo lo scorso aprile, la top-model era andata in bestia per una valigia persa nel nuovo e caotico terminal 5, aveva insultato pesantemente il personale della British Airways e preso a calci e a spunti due poliziotti. Al tribunale di Uxbridge, un quartiere ovest della metropoli britannica, i giudici hanno avuto alla fine la mano leggera tenendo conto che la supermodel - si è cosparsa il capo di cenere:

ha chiesto scusa, si è riconosciuta colpevole, ha fatto il possibile per proiettare un'immagine (rara) di umiltà. Come non aveva avuto quando, in partenza per Los Angeles con un biglietto di prima classe sulla British Airways, Naomi ha saputo che una delle sue nove valigie non era stata imbarcata a causa dei disservizi nel nuovo terminal dello scalo. Apriti cielo: non è più riuscita a contenere la rabbia e si è messa a insultare prima le hostess, poi il capitano e infine i poliziotti intervenuti. «Mi arrestate perché sono nera e famosa», li ha apostrofati. La British Airways ha deciso di metterla al bando da tutti i suoi voli.